

INTRODUZIONE

Quel che mi piace di GPT-4 è che impara e corregge le sciocchezze che dice, mentre le sciocchezze proferite dagli intellettuali sono in gran parte impermeabili alle informazioni.

– Nassim Taleb

Le intelligenze artificiali sono al nostro servizio da molto tempo, svolgendo silenziosamente compiti che permettono alla tecnologia – per come la conosciamo – di funzionare. Ce ne siamo accorti solo nell'estate del 2022 per un motivo molto semplice: hanno iniziato a fare qualcosa che sappiamo fare anche noi. Rispondere a una domanda. Disegnare. Scrivere.

Impegnatissimi a cercare di capire se comprendano o meno, lasciamo sullo sfondo loro capacità intrinsecamente umane, ma decisamente poco praticate da troppi umani. L'apprendimento. La gentilezza. La facoltà di riconoscere i propri errori. La velocità nell'imparare dai propri errori. Le allucinazioni. Le contraddizioni.

Con la spiegazione di che cosa sia davvero l'intelligenza si apre un saggio molto bello, *La scorciatoia*, di Nello Cristianini. Le AI non capiscono, non come gli umani. Ma risolvono spontaneamente errori e problemi di ragionamento e forse lo fanno proprio in quanto sono, come le definisce l'autore, "aliene". O sovrumane.

Nell'abbandonare una visione antropocentrica dell'intelligenza, non dovremmo aspettarci cose come senzienza o autocoscienza, l'emergenza di un linguaggio delle macchine che sia traducibile nel nostro, e tratti emotivi come l'invidia e la paura che possano influenzare la nostra relazione con questi agenti. Tutte queste sono solo proiezioni della nostra incapacità di immaginare intelligenze veramente aliene.¹

Noi umani, invece, in questo momento stiamo correndo il rischio di ricreare la stessa situazione di trent'anni fa, quando artisti, umanisti e ricercatori si sono sottratti alla conversazione in corso sui media digitali, considerati sciocchi, prosaici e indegni dei loro pensieri. Porre tutta l'attenzione solo sulla protezione e sulla remunerazione dei propri contenuti rischia di sottrarre il meglio dell'arte e della cultura umana al machine learning, dimenticando che, esattamente come per i social media, il risultato finale è un problema o un vantaggio per tutti. Di questo ci renderemo conto quando capiremo che le piattaforme come ChatGPT costituiscono solo una parte del cambiamento in corso, perché le intelligenze artificiali generative sono e saranno sempre di più nei word processor, nei software di gestione di immagini, musica e video, nei database e nei fogli di calcolo.

Dovremmo lottare tutti per favorire la massima diffusione dei testi e delle opere migliori e diverse nei training e invece – di nuovo – invitiamo le persone più dotate e sensibili a difendersi e a proteggere i contenuti dalle AI, lasciando il posto a tavola ai malintenzionati, ai generatori di banalità, di “buongiornissimi” e di pregiudizi. È un po' come se un autore non volesse la pubblicazione di un suo testo in un'antologia, come se un'artista non volesse l'esposizione di una sua opera in una scuola, come se un ricercatore non volesse la divulgazione di una sua scoperta in un paper.

Abbiamo la possibilità di educare le macchine e la rifiutiamo sdegnosamente, proteggendo il nostro orticello. Se la nostra ti sembra una posizione assurda, seguici in questo viaggio e poi parliamone.

Come usare questo libro

Partiamo col dire che è scritto a quattro mani e a due teste. Due teste molto diverse: un giornalista e una pubblicitaria. Una strana coppia che si è ritrovata affine nella continua decostruzione del modo in cui guardiamo all'impatto della tecnologia sulla società. Due teste e due stili molto diversi, per cui abbiamo deciso di non impiegare energie nell'uniformare il testo, mantenendo la variabilità del linguaggio, dei riferimenti, del ragionamento.

Nel primo capitolo, scritto da Mafe, ti portiamo a fare un giro nella storia dell'intelligenza artificiale, che per noi inizia molto lontano, da una delle prime singolarità² dell'evoluzione umana: la scrittura. Se non sei interessato alla filosofia e alla semiotica, saltalo pure e vai al secondo capitolo, a cura di Alberto: entriamo nel vivo dei Large Language Model, di cui ChatGPT con GPT-4 è l'esponente per ora più famoso.

Il terzo capitolo approfondisce l'aspetto più discusso: le fonti del machine learning e l'importanza del public domain rispetto al copyright. Nel quarto cerchiamo di fare il punto sulle regolamentazioni e sulle difficoltà di trasparenza per quei software che, seppure non coscienti, sono già autonomi. Infine, nel quinto e nel sesto capitolo, analizzeremo le applicazioni pratiche e guarderemo al futuro: si tratta di una parte del libro che verrà continuamente aggiornata, in digitale, per ovvi motivi.

Per addentrarci nella pratica abbiamo bisogno di una serie di concetti condivisi e anche di padroneggiare un minimo di terminologia. Per questo troverai anche un glossario, che abbiamo compilato via via che abbiamo scritto questo libro, impiegando le nostre conoscenze, le molte ore passate a utilizzare queste macchine e la letteratura disponibile. Non solo: ci siamo anche fatti aiutare dalle macchine che ti raccontiamo, in un processo di co-creazione.

Se vuoi giocare con noi, puoi anche provare a capire quali parti siano state generate con l'aiuto di una macchina: scommettiamo che non sarà per niente facile capirlo? Per ogni termine definito troverai una definizione più tecnica e un esempio pratico, una metafora, che ti aiuti a visualizzare i concetti. Perché le parole non coincidono con l'intelligenza ed è anche per questo che, forse, non dovremmo chiamare i modelli linguistici "intelligenza artificiale".

Mafe & Alberto